

L'intervista

L'attore e regista riprende 30 anni dopo "Quartett", la pièce con cui aveva debuttato: "Un poema in cui si intrecciano la Storia e la vita"

I libertini di Malosti

"Io, visconte di Valmont tra Muller e de Laclos"

ALESSANDRA VINDROLA

QUASI 30 anni fa Valter Malosti, oggi affermato regista, autore e attore, ma allora soltanto un ragazzino pieno di idee e di speranze, riuscì ad ottenere dal Goethe Institut il sostegno per un progetto dedicato alla drammaturgia tedesca: debuttò con "Quartett" di Heiner Muller, nel Teatro Club di Anna Bolens, uno spazietto a Palazzo Graneris che si raggiungeva di gradino in gradino al-

l'ultimo piano. Non era esattamente un exploit da richiamare l'attenzione della critica, ma il sempre curioso Gian Renzo Morfeo s'inerpicò per le scale e guardò lo spettacolo, sentenziando alla fine: «Direi che sì, forse puoi fare l'attore». Poco dopo, con il terzo spettacolo della trilogia proposta al

Goethe — che comprendeva, oltre a "Quartett", "Le lacrime di Petra von Kant" di Fassbinder e "Ella" di Achtenbursch con la regia di Richi Ferrero — Malosti si impose nel panorama torinese e poi nazionale.

Tre decenni dopo, in occasione dei sessant'anni del Goethe Institut a Torino, Malosti riprende "Quartett" di Muller per la Fondazione Teatro Stabile e lo porta in scena, da martedì al 2 febbraio al teatro Carignano, in una versione firmata a quattro mani con Agnese Grieco per la drammaturgia, e in cui Malosti è regista di se stesso e di Laura Marinoni, nei panni del visconte di Valmont e della marchesa di Meurteil nonché dei loro amanti, resi popolari dal film di Frears "Le relazioni pericolose" con Glenn Close e John Malkovich, tratto dal romanzo epistolare di Choderlos de Laclos a cui si ispira anche Muller.

Malosti, che cosa si ritrova, di



Laura Marinoni è la marchesa di Merteuil, un ruolo che s'addice alla sua umanità



uno spettacolo affrontato in gioventù?

«Nel rileggerlo, ho scoperto che non corrispondeva in nulla all'idea che me ne ero fatto. All'inizio della mia carriera, ero molto interessato

PROTAGONISTA

Valter Malosti, qui in un'immagine di repertorio, riporta in scena trent'anni dopo la pièce "Quartett" di Heiner Muller con la quale debuttò in un progetto del Goethe Institut

a testi forti (e la drammaturgia tedesca allora era la migliore d'Europa), estremi, e che mettersero molto in gioco il corpo dell'attore. Ho ritrovato invece un poema, un testo dalla lingua complessa che porta con sé un patrimonio teatrale e personale molto profondo».

A cosa si riferisce?

«Muller debuttò con "Quartett" agli inizi degli anni Ottanta, ma in realtà cominciò a scriverlo negli anni Cinquanta. Non è una semplice riduzione del romanzo di Choderlos de Laclos, è il testo di una vita intera. Si intrecciano perciò due

elementi, quello — fondamentale per il drammaturgo tedesco — della storia e quello della memoria, più legato alla sua autobiografia».

Il riferimento è alla storia tedesca?

«È all'importanza della Storia con la "S" maiuscola che è molto presente nella cultura tedesca, e che invece a noi italiani riesce più incomprensibile. Benché la trama — che rispetta quella settecentesca, anche se completamente frammentata — sia incentrata sugli amori, le manipolazioni, le crudeltà di due vecchi libertini, Muller

sosteneva di aver scritto di "terrorismo": cioè di quella divisione che corre, specialmente nei gesti estremi, fra il pensiero profondo e la percezione del corpo, dell'essere umano in quanto tale».

E per quanto riguarda la memoria?

«La vita di Muller è stata dolorosa e complessa, e in questo testo ve n'è un'eco profonda. Per questo drammaturgicamente abbiamo scelto di far sì che Madame de Merteuil sia sempre in scena, e Valmont — cioè io — entra ed esca. È reale? È un ricordo, un affioramen-

to della memoria? In sintesi è una lente di ingrandimento sullo scambio fra amore e morte: a volte è così crudele da diventare grottesco e provocare il riso, ma è una risata nera».

Perché ha scelto come protagonista femminile Laura Marinoni?

«Perché da tempo volevamo tornare a lavorare insieme. E questo dramma è molto adatto a lei, che ha una grande umanità che traspare in tutto quello che fa e rende credibile il suo personaggio, così cattivo da non essere, altrimenti, sostenibile».



